Domani scendono in lotta gli autoferrotramvieri e la zona sud della provincia di Latina

Intere categorie e decine di Comuni scioperano per occupazione e riforme

Venerdì si fermano i metalmeccanici e i tessili — Forti lotte articolate nelle aziende agricole — In agitazione i lavoratori della centrale del Latte — Sciopero ad oltranza nell'istituto di vendite giudiziarie

Una catena di grandi lotte operaie caratterizzerà questa settimana a Roma e nel Lazio: domani scenderanno in sciopero gli autoferrotramvieri per l'intera mattinata, contemporaneamente si fermerà per 24 ore tutta la zona meridionale della provincia di Latina per l'occupazione e lo sviluppo economico. Anche i dipendenti della Centrale del latte, in agitazione per l'aumento degli organici, hanno preannunciato uno sciopero per domani. Venerdì, poi, sarà la volta dei metalmeccanici che hanno deciso una azione generale di lotta contro i provvedimenti repressivi presi dal padronato in una serie di fabbriche: alla Fiorentini, alla Voxon e all'Autovox in particolare. Nella stessa giornata incroceranno le braccia anche i lavoratori tessili e dell'abbigliamento nel quadro della vertenza nazionale; inoltre nelle aziende agricole e in particolare in quelle della zona di Roma Nord proseguono gli scioperi articolati per ottenere il riconoscimento del patto nazionale firmato con le organizzazioni contadine e una serie di rivendicazioni di carattere sociale.

AUTOFERROTRAMVIERI — Tutti i servizi ATAC, Stefer e Roma Nord della città e della regione rimarranno bloccati domattina dalle 9,30 alle 14,30; mentre le linee dell'INT saranno ferme per l'intera giornata. Alle 11 i lavoratori in lotta si riuniranno in piazza SS. Apostoli per dar vita ad una forte manifestazione.

Attorno a questo nuovo sciopero degli autoferrotramvieri si è sviluppata un'ampia mobilitazione e una vasta solidarietà tra tutte le categorie operaie; assemblee si sono svolte nei cantieri edili, nelle fabbriche metalmeccaniche, i sindacati di categoria si sono impegnati per pubblicizzare al massimo i motivi che sono alla base di una battaglia che interessa i lavoratori e l'intera cittadinanza.

Gli obiettivi, come è noto, sono: la immediata costituzione del consorzio tra enti locali per la gestione definitiva delle concessioni Stefer, dopo la estromissione dei privati dalle autolinee; la regolarizzazione del rapporto di lavoro per gli ex dipendenti delle autolinee private; una organica politica dei trasporti urbani che affermi la effettiva priorità del mezzo pubblico; il rispetto degli impegni già assunti dalla giunta comunale riguardo al potenziamento dei servizi (3000 nuove assunzioni e aumento del parco vetture)

I lavoratori dell'INT scioperano, oltre che per la pubblicizzazione dei servizi, anche per il rinnovo del contratto integrativo aziendale.

Oggi, intanto, il Consiglio di Stato dovrebbe riunirsi per esaminare il ricorso presentato da Zeppieri contro la revoca ministeriale delle concessioni.

LATINA — La giornata di lotta indetta da CGIL, CISL e UIL nella zona sud della provincia di Latina interesserà domani i comuni di Campo di Mele, Castelforte, Fondi, Formia, Gaetà, Itri, Lenola, Minturno, Monte S. Biagio, Sperlonga, Spigno Saturnia, SS. Cosma e Damiano, dove ogni attività rimarrà bloccata per l'intera giornata, tranne i negozi e gli altri esercizi commerciali che rimarranno chiusi fino alle 14. Una manifestazione popolare si svolgerà alle 10 in piazza Italia a Gaeta.

Le rivendicazioni dello sciopero generale si possono sintetizzare nella piena occupazione, nell'immediato avvio di un processo di sviluppo economico, la attuazione delle riforme sociali, l'aumento delle pensioni, il blocco dei prezzi dei prodotti amministrati e il controllo dei prezzi dei generi di largo consumo.

CASA — Le segreterie camerali della CGIL, CISL e UIL hanno deciso di convocare una riunione unitaria delle segreterie dei sindacati di categoria per discutere i problemi di iniziativa sindacale e di movimento in relazione alla applicazione della legge sulla casa. La riunione si terrà oggi pomeriggio alle 18 presso il salone della CISL in via Ludovico Antonio Muratori n. 29.

« E' noto — rileva un comunicato sindacale — l'attacco che le forze del capitale e della rendita in perfetta sincronia con tutta una serie di scelte e di iniziative a livello di forze politiche moderate e reazionarie stanno sferrando contro la legge sulla casa. Così come sono note le gravi insufficienze, i ritardi, l'assenza di volontà politica dei pubblici poteri che ostacolano l'attuazione della legge e l'utilizzazione di tutte le sue possibilità. E' più che mai evidente quindi il valore politico del ruolo che in questo momento può giocare l'iniziativa e la pressione sindacale(anche per far cammiare sulle gambe del movimento la saldatura occupazione-riforme-contratti) ».

La battaglia articolata sulla occupazione, la utilizzazione degli stanziamenti congelati e la applicazione della legge sulla casa registra una significativa iniziativa dei sindacati edili di Marino che oggi si incontreranno con il sindaco per esaminare le misure da prendere per mutare l'attuale situazione. Nel comune di Marino in particolare sono bloccati circa 700 milioni per case economiche e popolari; 900 milioni per scuole e servizi e in più il recente stanziamento effettuato dalla regione e che si aggira attorno ai 1500 milioni; in totale quindi tre miliardi e cento milioni sono utilizzati.

VENDITE GIUDIZIARIE — Sono in sciopero ad oltranza a partire da oggi i dipendenti dell'Istituto vendite giudiziarie per rivendicare la pubblicizzazione dell'istituto. Nei giorni scorsi lo istituto ha minacciato la chiusura e ha licenziato parte dei dipendenti per ricattare il ministero di Grazia e Giustizia al fine di avere raddoppiati i compensi che l'istituto attualmente percepisce (e che vengono pagati dai debitori).

Ancora una volta un servizio di competenza pubblica, appaltato a privati, viene usato come fonte di speculazione a danno della collettività e dei dipendenti stessi che vedono minacciato il proprio posto di lavoro. Di qui la decisione di scendere in sciopero e la richiesta di far diventare direttamente statale l'intera attività dell'istituto.

FERROVIERI — Il 7. congresso provinciale del Sindacato ferrovieri CGIL inizierà domani e durerà per due giorni. Al centro del dibattito, l'unità sindacale, le politiche rivendicative e la struttura organizzativa del sindacato. Il congresso sarà aperto alle 9 dalla relazione introduttiva del compagno Di Loreto segretario responsabile dello SFI provinciale, parteciperanno la Camera del lavoro, il Comitato regionale CGIL, il coordinamento dei trasporti regionale e nazionale, la segreteria nazionale dello SFI, oltre al SAUF-UIL provinciale e compartimentale. Il congresso è stato preceduto da oltre 40 assemblee nelle quali sono stati eletti i 190 delegati che lo costituiscono, si concluderà nella serata del 13

La proposta politica del PCI al convegno di Genzano

Piano organico della Regione per il lavoro

L'intervento conclusivo del compagno Di Giulio Costruire vaste alleanze sociali e politiche attorno alla classe operaia - Nuove conquiste democratiche e popolari per battere il centro-destra

Un intervento organico e programmato della Regione per la ripresa economica e l'occupazione; non un nuovo « libro dei sogni », un piano che resti sulla carta come quello elaborato dal CRPE, completamente contraddetto dallo sviluppo reale mandato avanti in questi giorni, ma una serie di scelte chiare, stabilendo precise priorità e nello stesso tempo evitando provvedimenti parziali e scoordinati. Questa la proposta politica emersa dal convegno regionale dei dirigenti comunisti di Genzano, sulla quale chiamare a confronto le altre forze politiche e sociali e attraverso il quale battere il tentativo portato avanti dal gruppo dirigente della DC di mancare agli impegni assunti per quanto riguarda l'agricoltura, i trasporti, le Partecipazioni statali e di svuotare il ruolo della regione riducendola ad un ente burocratico e accentrato, staccato dal collegamento reale con le esigenze e le battaglie delle grandi masse popolari. Tentativo che apre oggettivamente contraddizioni all'interno della stessa maggioranza che regge la Giunta.

Dal convegno sono stati individuati una serie di obiettivi attraverso i quali intaccare gli attuali meccanismi di sviluppo economico e affrontare i grandi problemi irrisolti; è stata sottolineata l'esigenza di costruire un vasto arco di alleanze attorno alla classe operaia a cominciare dai prossimi contratti, le cui piattaforme rappresentano, per i loro contenuti, un fatto nuovo ed estremamente significativo ed è venuta in primo piano la necessità di impostare forti battaglie articolate partendo dalle esigenze concrete delle varie zone, comprensori, comuni, ecc. e inquadrandole nella prospettiva più generale di lotta per l'occupazione, le riforme, un nuovo sviluppo economico.

L'intervento conclusivo del compagno Fernando Di Giulio, della direzione del partito, ha toccato i problemi e le scadenze più importanti dei prossimi mesi a partire dalle lotte contrattuali. « Siamo di fronte — ha detto — ad una prospettiva di scontro duro, non certo per volontà nostra o dei sindacati. Per noi, infatti, i rinnovi dei contratti sono un fatto normale in un paese democratico e l'obiettivo è quello di raggiungere conquiste significative per mutare le condizioni di vita della classe operaia. Il padronato invece e le forze di destra, ampiamente rappresentate nel governo attuale, stanno già montando una campagna propagandistica in funzione antioperaia, giocando anche sulle oggettive difficoltà economiche per esasperare ulteriormente la situazione. L'obiettivo è quello di una rivincita sul movimento operaio rispetto alle lotte del '69-'70, il cui risultato essenziale è stato proprio quello di determinare una presenza sindacale in Italia come

L'assemblea dei dirigenti comunisti di Genzano

mai nel ventennio precedente; a cominciare dalle fabbriche, dove ora ogni giorno il padrone deve fare i conti con un sindacato unito ed organizzato.

E' vero che lo schieramento padronale si presenta non omogeneo e la linea oltranzista suscita preoccupazioni nei gruppi più avanzati, sia perché è con tutta probabilità destinata al fallimento, quindi velleitaria, sia perché non corrisponde alle esigenze dell'industria più moderna che non si può oggettivamente gestire senza una certa area di « consenso operaio » e cercare la sconfitta del sindacato provocherebbe reazioni più gravi e più dannose per il grande padronato. Un'altra distinzione passa poi tra industria privata e pubblica, ma su quest'ultima, pesano in modo determinante i condizionamenti politici e le scelte del governo di centro-destra danno spazio alla linea oltranzista, che si presenta quindi come prevalente. E proprio la presenza di un governo antipopolare come quello Andreotti-Malagodi, intrinsecamente debole, quindi più esposto all'inquinamento fascista e a tentazioni apertamente autoritarie, è l'altro elemento che di fatto rende più duro lo scontro.

Le lotte contrattuali si presentano diverse da quelle del '69, con elementi nuovi, di maggior forza, ma anche difficoltà per il movimento sindacale ed operaio nel suo complesso. Oggi, a differenza di tre anni fa, affrontiamo le lotte con una forza sindacale in fabbrica che prima non c'era (delegati, consigli, diritto d'assemblea ecc.) con una unità di fondo tra i lavoratori, anche se l'unità organica non è stata finora possibile realizzarla; e a questo proposito la federazione rappresenta un fatto importante proprio come preciso quadro di riferimento attorno al quale organizzare l'unità organica.

Problemi nuovi però si aprono perché non abbiamo ora la copertura delle grandi lotte aziendali e sociali (per le pensioni e contro le gabbie salariali), entrambe vittoriose che hanno preceduto immediatamente i contratti del '69; e oggi il sindacato di fronte alle grandi masse rischia di presentarsi sotto una veste più strettamente di categoria; per questo è ancor più necessario sviluppare un vasto movimento attorno ai contratti e saldare ampi strati sociali alla classe operaia evitando il pericolo di isolamento.

« L'asprezza della lotta — ha proseguito Di Giulio — non è motivata da una nostra visione dello scontro con trattuale; non siamo astrattamente alla ricerca di stagioni di lotta particolarmente dure, ma vogliamo un buon contratto e un sostanziale progresso delle masse lavoratrici. Noi non lo cerchiamo, tuttavia siamo pronto allo scontro se l'avversario non vorrà cedere ».

Il compagno Di Giulio si è poi soffermato sulla natura del governo e sulle sue componenti politiche. « Non si tratta — ha detto — di giocare da parte nostra una sorta di "strategia della tensione", ma piuttosto di battere il governo con profonde conquiste, con nuove avanzate che aprano nuove e più profonde contraddizioni tra i bisogni delle masse e le scelte padronali e governative. Quella del movimento operaio è la strategia della soluzione delle grandi questioni aperte: l'occupazione, il Mezzogiorno, la agricoltura, nuovi indirizzi economici; la lotta per una programmazione democratica, che non limiti solo agli aspetti legislativi — pure importanti — ma che sia essenzialmente lotta per mutare i meccanismi reali della produzione e della riproduzione della ricchezza sociale.

« Terreno fondamentale di battaglia — ha sottolineato Di Giulio a conclusione del suo intervento — è quello della scuola che tra l'altro costituisce una grande fonte di potenziali alleati della classe operaia; noi dobbiamo essere in grado di saldare studenti, insegnanti e lavoratori per affrontare alle radici il problema di un profondo rinnovamento delle strutture scolastiche ».

Nel giro di pochi mesi

Rebibbia: 4 evasioni e clamorose proteste

Una delle celle modello presentate ai giornalisti in occasione dell'inaugurazione di Rebibbia; ma sono davvero tutte così? Nella foto sotto un aspetto della clamorosa protesta dei detenuti

La nuova protesta è durata cinque ore — I motivi sono generali ma riguardano anche le strutture della casa di pena — Celle che in questo periodo sono autentici forni; mancanza assoluta di laboratori e di sale di studio; una stanza dei colloqui allestita secondo criteri sorpassati — Una inaugurazione frettolosa, in chiave elettoralistica — Necessari immediati interventi

Quattro evasioni nello spazio di pochi mesi, e l'ultima proprio domenica mattina poche ore prima che iniziasse la nuova, clamorosa protesta dei detenuti; e appunto questa e un'altra manifestazione di protesta avvenuta verso la fine di maggio: evidentemente qualcosa non funziona a Rebibbia, il cosiddetto carcere-modello che, evidentemente, non deve essere così modello come qualcuno vuol far credere. I motivi della nuova agitazione dei reclusi — che si è conclusa senza incidenti e senza conseguenze: nessuno di essi sarà infatti trasferito riguardano motivi di fondo dell'assurda situazione carceraria e giudiziaria del nostro paese ma mettono anche sotto accusa le strutture del carcere: c'è il problema, contingente ma grosso, delle celle infuocate per il gran caldo; c'è la mancanza di attrezzature che possano permettere ai detenuti, spesso giovanissimi, di imparare un lavoro, di studiare; ci sono i limiti e le deficienze di numerose altre attrezzature. D'altronde, un alto funzionario del ministero di Grazia e Giustizia fu molto drastico, quando fu intervistato dai cronisti durante la protesta dello scorso maggio. « Ce ne saranno molte altre di proteste — disse — questo in realtà non è un carcere, è un aborto... ».

Domenica scorsa, dunque, centocinquanta detenuti si sono issati sul tetto che fa da raccordo tra due bracci, quelli denominati G-8 e G-12. Era appena finito il turno dell'aria e i giovani sarebbero dovuti rientrare nelle celle: invece si sono arrampicati lungo muretti e vani di finestre sino a raggiungere questo tetto, che è alto quattro metri da terra. Insomma una « scalata » facile. Sono accorsi ovviamente agenti di custodia e funzionari del carcere; poi, quando già erano cominciate le prime trattative, sono comparsi i gipponi della celere e i pullman dei carabinieri. Elmetti, manganelli e scudi di plastica che, però, sono rimasti inutilizzati. Il « clima » non è mai diventato arroventato, anche perché i detenuti chiedevano soltanto che una loro delegazione potesse incontrarsi con i funzionari ministeriali e un magistrato; e, in effetti, appena il colloquio è finito, sono scesi tutti e sono rientrati in cella. In cima al tetto erano rimasti in tutto cinque ore

La delegazione dei detenuti aveva ribadito le richieste, che aveva già fatto in maggio, dopo la prima manifestazione di protesta. Eccole, in poche parole: riforma dei codici e, di conseguenza, una rapida definizione dei processi, che durano anni ed anni; no alla censura preventiva dei giornali, che vengono consegnati con larghi spazi strappati o cancellati; sveltimento della posta (per colpa della censura carceraria, le lettere arrivano e vengono consegnate ai reclusi con grossi ritardi); no al timbro del carcere sulle lettere che escono da Rebibbia (questo timbro, come è ovvio, crea problemi notevoli ai destinatari); modifica dei colloqui (adesso il sistema è davvero assurdo: per venti minuti di colloquio, i parenti dei detenuti debbono fare attese di ore ed ore; e poi l'incontro avviene in uno stretto box di legno con un vetro divisorio tra le due parti).

Sono tutte richieste logiche, che possono e debbono essere accettate rapidamente. Poi ce ne sono due, più importanti e che mettono sotto accusa, come la sala dei colloqui, appena terminata ma costruita secondo canoni sorpassati, le strutture di un carcere che, ripetiamo, non è certo un modello. Eccole. Le celle si trasformano, in questa stagione, in autentici forni; sono esattamente come quelle di Regina Coeli, che, però, è stato costruito secoli orsono. Queste di Rebibbia non avrebbero dovuto creare problemi del genere; la richiesta che, appunto, avanzano i detenuti è quella di poter tenere aperte di giorno le porte delle celle: per una maggiore areazione ed anche per poter scambiare qualche battuta con i reclusi dello stesso braccio.

Ma il problema ancor più grosso è l'altro: la mancanza di attrezzature, di locali che possano permettere ai detenuti di lavorare e di studiare. « Vogliamo scuole per studiare — ha detto la delegazione alle autorità e al magistrato — non vogliamo abbrutire nell'ozio... ». Una richiesta sensata, che va accolta subito: perché passa proprio attraverso l'insegnamento di un lavoro e lezioni scolastiche, la strada che può portare al recupero dei detenuti. Quello che risponderà il ministero, su questo e sugli altri punti sollevati dai carcerati, non si sa. E' certo che la burocrazia ministeriale sarà capace di rallentare e ritardare qualsiasi pur pallido tentativo di riforma.

Questa la situazione attuale, ma resta il problema enorme di un carcere che, al primo impatto con la realtà, si è rivelato pieno di lacune e di difetti. La costruzione doveva iniziare nel 1937 ma i lavori sono cominciati solo nel 1952; non sono ancora conclusi visto che non solo manca il mobilio in molte celle ma soprattutto non sono ancora completate la biblioteca e il campo sportivo; contemporaneamente, dell'istituzione di un'officina si parla soltanto nei progetti. Eppure, il carcere è stato inaugurato in queste condizioni. C'era un motivo preciso: erano alle porte le elezioni politiche del 7 maggio e il ministro, il dc di destra Gonella, alcune altre autorità di governo non hanno voluto rinunciare ad uno « show » personale di tipo elettoralistico. Così, all'arrivo del primo grosso contingente di detenuti da Regina Coeli, le strutture di Rebibbia, hanno scricchiolato e non hanno retto. Due altri grossi contingenti di reclusi sono arrivati in giugno e le attrezzature hanno rivelato in pieno, tutti i loro limiti. Adesso c'è solo da provvedere in tempo.

Stasera chiusi i distributori

Restano chiusi oggi e domani i distributori di benzina dell'area di Roma fatte eccezione per il litorale. La agitazione dei benzinai aderenti alla Figisc (Sindacato gestori impianti stradali carburanti) inizia alle 20,30 di oggi e si conclude domani alla stessa ora.

Tragica morte di una donna di 45 anni a Grottaferrata

Cade e annega nella piscina

Era alle dipendenze dell'on. Bonomi - E' scivolata mentre stava ripulendo il fondo della vasca - Svenuta, è affogata in pochi centimetri d'acqua

Dramma nella villa dell'onorevole Bonomi, vicino a Grottaferrata. Una domestica è morta mentre stava ieri facendo pulizia nella piscina dell'esponente d.c., presidente della Coldiretti. E' scivolata, ha battuto la testa ed è affogata nei 70 centimetri d'acqua rimasti nel fondo.

E' accaduto prima delle 12. A quell'ora la villa era piena di operai che stavano eseguendo, dei lavori nell'interno dell'edificio. La donna Elena Perilli, 45 anni, era sola, all'esterno; insieme al marito era stata assunta come tutto fare. Si occupava, per esempio, della cucina come della pulizia dei giardini e della piscina.

Elena Perilli aveva, dunque svuotato la grande vasca, lasciando però nel fondo qualche decina di centimetri di acqua, che purtroppo le sono stati fatali. La Perilli era occupata a liberare la parte alta della piscina del muschio quando è scivolata, battendo violentemente la testa. Ha perduto subito i sensi ed è finita sul fondo, con la testa sott'acqua. Tutto è avvenuto senza un grido, senza un'invocazione d'aiuto. Ad accorgersi dell'accaduto è stato il marito della vittima, Battista preoccupato per averla chiamata più volte senza aver ottenuto risposta.

Battista Perilli aveva così cominciato a cercare la moglie per tutta la villa. Alla fine l'ha trovata nella piscina. L'uomo si è calato e ha sollevato il corpo della donna ma era ormai troppo tardi: Elena Perilli era morta, annegata. Molto probabilmente, se fosse stata soccorsa in tempo, avrebbe potuto essere salvata.

Verso la conclusione il processo per i coniugi uccisi e fatti a pezzi

Il pubblico ministero chiede trent'anni per Vincenzo Teti

All'uomo contestato soltanto il reato di omicidio volontario continuato

Trenta anni di reclusione: questa la richiesta del pubblico ministero Franco Scorza per Vincenzo Teti, il giovane accusato di aver ucciso e fatto a pezzi i coniugi Graziano Lovaglio e Teresa Poidomani. Il rappresentante dell'accusa ha detto di non poter chiedere per l'imputato la massima pena prevista dal codice, cioè l'ergastolo, perché l'imputazione contestata a Teti non la prevede. Infatti all'uomo è stato contestato soltanto il reato di omicidio volontario continuato, senza la premeditazione e senza aggravanti, non *essendo* stato possibile individuare il movente

Il pubblico ministero, iniziando la sua requisitoria, ha escluso che questo possa considerarsi un processo indiziario data l'abbondanza di prove inconfutabili contro l'accusato. Secondo il magistrato la tesi difensiva dell'imputato fa acqua da tutte le parti.

Il fulcro del processo, ha detto Scorza, è costituita dalla deposizione di Luigi Lovaglio, il figlio maggiore dei due assassinati: « In ogni momento della sua vita — ha detto il magistrato — questo sfortunato ragazzo ricorderà la terribile esperienza che ha vissuto. Egli la sera del delitto si trovava nell'appartamento di via Cutilia: era tutto eccitato perchè il padre gli aveva promesso per il giorno successivo, in occasione dell'onomastico, una piccola festa. Ma durante la ontte fu svegliato da grida e da invocazioni. Poi il silenzio di morte. La mattina, quando si alzò, davanti alla porta trovò Vincenzo Teti che gli impedì di entrare in camera da pranzo dove i suoi genitori giacevano ormai cadaveri. Luigi Lovaglio si accorse che l'« amico » di famiglia aveva le mani segnate da profondi tagli dai quali perdeva abbondante sangue. Poi Teti portò via il ragazzo insieme al fratellino minore e li condusse dalla nonna paterna alla quale disse che il figlio e la moglie erano dovuti partire improvvisamente per la Francia. « Il PM ha detto che se anche il ragazzo non vide uccidere i genitori il suo racconto è un preciso atto di accusa da « testimone oculare ».

Oscuro episodio a Tivoli

Ordigno contro auto: ustionate tre persone

Oscuro episodio a Tivoli. Un ordigno esplosivo è stato lanciato da ignoti contro l'auto di un proprietario della zona ustionandolo leggermente; anche un bambino di tre dici anni, che passeggiava il accanto con la madre e un carabiniere che si trovava a bordo di un'auto sono rimasti leggermente feriti.

Carlo Todini, proprietario di cave di travertino, 38 anni abitante in Piazza S. Croce 9, alle 16,40 era fermo all'interno della sua « Volkswagen » in piazza Garibaldi a Tivoli. Qualcuno, finora non identificato, ha lanciato un ordigno contro l'auto. Il Todini si è lanciato fuori dalla vettura, ma è stato ugualmente raggiunto dall'esplosione, rimanendo leggermente ustionato. Allo stato attuale non sono stati raccolti dagli inquirenti elementi utili per individuare i responsabili del gesto.

Per la legge sul personale

Il dc Di Jorio convoca i rappresentanti missini

Per protesta comunisti, socialisti e socialdemocratici abbandonano la seduta della terza commissione

La terza commissione della Regione, riunita ieri per ascoltare il parere dei sindacati sul disegno di legge per il personale, si è trovata di fronte a una iniziativa del presidente della Commissione Di Iorio il quale ha convocato unilateralmente innanzi alla terza commissione oltre ai rappresentanti dei sindacati democratici anche esponenti della CISNAL. Tale fatto ha determinato l'abbandono della seduta da parte dei consiglieri comunisti, socialisti e socialdemocratici alla cui protesta si sono associati anche altri membri della commissione.

La protesta è stata determinata non solo dallo scorretto modo di procedere del presidente Di Iorio ma soprattutto dalla precisa volontà dei partiti democratici di riconfermare anche in questa circostanza, in coerenza con una linea sempre seguita fino ad oggi dagli organi della Regione, il valore dei principi irrinunciabili di democrazia e antifascismo affermati dalla Costituzione ai quali si ispira l'ordinamento regionale.

Anche i rappresentanti della CGIL si sono rifiutati di partecipare all'incontro per protesta